

Messa in occasione del 30° anniversario delle catechesi i “Dieci comandamenti”

OMELIA DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS

Basilica San Giovanni in Laterano, 12 settembre 2023

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo,

è una gioia grande celebrare l’Eucaristia in occasione del trentesimo anniversario di un’opera come quella dei ‘Dieci comandamenti’, messa dallo Spirito santo nel cuore del caro Don Fabio. Non è una celebrazione mondana, fatta per edulcorare o dare medaglie, non è la festa di un club che si compiace dei risultati. Siamo qui per metterci con la testa sotto la mano di Dio e confessare che senza di Lui non avremmo concluso nulla. È dalla sua bontà che è nato tutto ciò che vediamo; è grazie alla sua Parola, rilanciata dalla catechesi di don Fabio e dei suoi collaboratori, che tanti cuori sono tornati alla fede e ai sacramenti della Chiesa, molti hanno anche trovato la loro vocazione personale. Siamo servi inutili, e anche molto contenti di esserlo. Siamo – come diceva Madre Teresa – la ‘matita di Dio’. Tracciamo sul foglio della storia parole meravigliose che forse nemmeno capiamo, consumando con allegria la nostra esistenza come la mina della matita. Questa esperienza trentennale non nasce da una commissione creata a tavolino, non è cresciuta distribuendo depliant... è stata concepita e partorita quasi dicendo insieme alla Vergine Maria “Come è possibile? Non conosco uomo”. Veramente Dio fa bene tutte le cose, con il suo stile silenzioso, lontano dal chiasso che fanno i potenti. Maria ce lo insegna.

Nella liturgia della Parola di oggi mi sembra di cogliere alcune perle che hanno innervato la storia di questa trentennale avventura e che in un certo senso ne costituiscono anche il segreto.

Dalla lettera ai Colossesi abbiamo ascoltato: «**Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo**». Una parola da scrivere sui muri delle nostre case. Carissimi, una Chiesa che accarezza il mondo non funziona, è un sale che perde il sapore e che prima o poi sarà calpestato dagli uomini. In questi anni penso che uno dei segreti della predicazione di don Fabio sia stato proprio questo: offrire una parola di misericordia onesta, di una bontà innervata di verità. I vuoti raggiri accarezzano le orecchie, ma alla fine svuotano

l'anima. Tantissima gente in questi anni è accorsa ad ascoltare una parola diversa da quella del mondo: se fosse stata uguale non sarebbe venuta. Se la catechesi non avesse smascherato gli idoli, le illusioni, la superbia nascosta, oggi saremo qui a far memoria di un cammino? È la differenza cristiana che affascina, è l'intravedere che c'è un amore diverso che attira il cuore.

Il passo del Vangelo si è aperto così: «**Gesù se ne andò sul monte a pregare e passò tutta la notte pregando Dio**». Il cammino dei 'Dieci comandamenti' è nato dalla preghiera, dallo stare insieme a Gesù, soli davanti al Padre. Quanti ostacoli, tribolazioni e incomprensioni; quante cose da correggere; ma sempre in tutto la soluzione è venuta da questa solitudine orante, da questo stare in silenzio aspettando un cenno da Dio, "come gli occhi della schiava, alla mano della sua padrona". Non è un modo di dire pio, o la ciliegina sulla torta che bisogna mettere per decoro. Tu, don Fabio, alla forza della preghiera ci credi davvero; è la preghiera viene esaudita smuovendo la carità nel cuore dei fratelli. Lo hai sperimentato in tante occasioni. I "Dieci comandamenti" non solo nascono dall'orazione, ma ancora più in profondità vogliono portare ogni credente a gustare la compagnia del Signore, ad esaudire il desiderio del Maestro di collocarci dentro la sua intimità con il Padre.

Infine, ancora il Vangelo: «**Tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva una forza che guariva tutti**». Da Lui usciva una forza... è la Chiesa stretta al suo Capo, Cristo, diventa a sua volta un canale di acqua viva che risana. La Chiesa guarisce evangelizzando; questa è la ragione della sua esistenza. Il *munus docendi* è il suo imperativo categorico! Lo sappiamo, ma lo facciamo troppo poco, o lo diamo per scontato. Non vogliamo rinunciare a tante cose belle per non assumerci l'onere dell'evangelizzazione. A volte sembra quasi che ci sia una fuga dal primo annuncio per paura di fallire, o forse più tristemente, perché non ci si è mai veramente convertiti al Vangelo. Può capitare che nelle nostre realtà ecclesiali ci accontentiamo di una spolverata di cristianesimo, scialbo e insipido, di un meticcio confuso, di una fluidità che non diventa mai offerta della vita. La nostra città (dove circa il 40% dei nuovi nati non vengono battezzati) non ha bisogno di questo! La vostra esperienza ce lo ricorda, e silenziosamente ci ammonisce: dove il Vangelo di Gesù – che ferisce le coscienze e risana i cuori – viene annunciato, lì la gente si porta le sedie da casa. Noi di queste cose siamo testimoni oculari.

Carissimi, caro don Fabio, cari collaboratori nelle catechesi, la Diocesi di Roma vi dice grazie perché tutto il cammino di questi anni è stato fecondato dall'obbedienza alla Chiesa e ai suoi pastori. Mai i superiori hanno dovuto richiamare all'ordine o stigmatizzare atteggiamenti da realtà parallela. Merce rara il senso ecclesiale! Grazie anche perché l'opera pastorale è stata condotta senza gelosie per altri percorsi e senza screditare chi faceva o la pensava diversamente. Di questi atteggiamenti liberi e umili abbiamo tanto bisogno.

A te caro don Fabio in particolare il ringraziamento di tutto il presbiterio romano; sembra strano dirlo ma in fondo non hai compiuto nulla di straordinario, hai fatto solo il prete. Tutto qui. Essere preti per salvare gli altri insieme a Cristo. L'avventura più bella del mondo.

Ti consegno il motto di Don Bosco, come un diamante da custodire per gli anni a venire: «*Da mihi animas, cetera tolle*. Dammi le anime, toglimi il resto». Amen.